



Il governo dice sì alla riforma, «ma non ora» In Parlamento si studia una legge bipartisan

DI ENRICO LENZI

Il mercato del lavoro da tempo l'ha capito: la stessa laurea non ha uguale valore indipendentemente dall'ateneo nel quale la si è conseguita. Un giudizio forse spietato, ma che si va facendo strada pure nel mondo accademico, assieme all'auspicio di un sistema universitario capace di far emergere atenei d'eccellenza.

Ma in questa prospettiva, aggiungono altri, occorre abolire il valore legale della laurea, che sulla carta rende uguali i titoli. Una prospettiva che raccoglie consensi, tra i quali anche quello del ministro della Pubblica Istruzione, Ricerca e Università, Mariastella Gelmini, che però ha precisato «il tema non è tra le nostre priorità operative. L'abolizione del valore legale - ha spiegato un paio di settimane fa al Meeting di Rimini - rappresenta il punto di arrivo di un progetto riformista nell'ambito del quale ci sono altre cose da fare prima», indicandole nell'applicazione dell'autonomia, del principio di sussidiarietà e di nuove regole di valutazione. Il dibattito resta comunque aperto e potrebbe presto approdare anche in Parlamento. «Da parte mia - annuncia Valentina Aprea, presidente della Commissione Istruzione della Camera - lavorerò perché questo tema sia posto in discussione e perché si possa arrivare a un accordo condivi-

so». Del resto già due componenti della commissione, Nicolais del Pd e Farina del Pdl, stanno lavorando in tal senso per preparare un disegno di legge. Il cammino, però, si preannuncia in salita. Il mondo accademico, pur riconoscendo la situazione in cui versa, non è affatto entusiasta di una simile prospettiva, che introdurrebbe elementi di concorrenzialità tra le sedi universitarie, e anche la necessità di predisporre corsi di laurea attrattivi verso i ragazzi con il reclutamento dei migliori docenti.



